

# MALEDETTA

di

Massimo Costabile e Franco Dionesalvi

## LA TUA CITTA' NON ESISTE PIU'

Alza il capo da terra, la tua città non esiste più.

Rassegnati.

Tutto è carboni ardenti, cumuli di pietre, tutto è distrutto.

Anche la piazza è scomparsa, e tutto è spianato dalle bombe.

Le rondini sono volate via, i colombi sono scomparsi,

o se ci sono non cantano, non volano,

ma stanno nascosti fra le rovine, spauriti, pietrificati.

Altri animali strani, altri insetti si aggirano fra le macerie, e non li vedi,

ma nella radura fatta deserto risuonano passi sconosciuti,

non si riesce a trovare varchi fra le pietre nere.

E nelle pietre ci sono i nostri sorrisi, i nostri sogni, i nostri fremiti, i nostri desideri:

pietre bruciate anche queste.

Marito mio, sposo, figli miei, fratelli, dove siete?

In quale voragine vi siete perduti, quale baratro vi ha divorato?

Da quali onde riemergerai, figlio mio, con le tue ali bianche...

quando più sentirò il tuo passo tintinnante correre per le strade, venirmi incontro?

E quale mare raccoglie le storie perdute, le parole mormorate sottovoce,

il caldo vegliare degli affetti, ora che è tardi.

O spose disgraziate, unite il vostro gemito al mio.

Come la madre manda il grido di richiamo ai piccoli uccelli,

così per voi io levo il mio canto.

Quello che stanno facendo, quello che hanno preparato per noi...è il deserto...è il silenzio.

Loro cancelleranno la nostra memoria, loro asciugheranno le nostre lacrime  
Le nostre parole saranno dimenticate, i nostri canti saranno decomposti, disossati,  
saremo sventrate dentro, decapitate, fantocci senza sapore senza odore,  
condannate a sopravvivere alla scomparsa del nostro mondo,  
del nostro popolo, della nostra memoria.

Quale sorte è più beffarda, più crudele?

Brucia, città sventurata, ma tu, o fuoco, sii onesto fino in fondo, non tradire,  
non lasciar sopravvivere i nostri fantasmi, brucia sul serio, brucia per sempre!

### **TRA LE MACERIE VAGO SENZA META**

Oh Dio... ma perchè invoco Dio...

Li vidi morire, tutti...precipitare nel fuoco... e lasciai le mie chiome recise sulle tombe.

E il loro padre, il mio sposo... io stessa lo vidi cadere sgozzato...

e la mia città precipitare nel fuoco.

E le mie figlie vergini mi furono strappate come le avessi cresciute per altri.

Né ho speranze più di rivederle.

E ora trascineranno via anche me, come una schiava, come una puttana,  
dovrò sentire la mia pelle imbrattata dal sudore di piacere di quegli assassini,  
giacere con loro.

Chi avrebbe predetto una fine così triste?

Perché le carte, le donne dei destini mi hanno così crudelmente ingannato?

Non lo sapevo io, non potevo saperlo. Ma chi, ma cosa poteva prepararmi?

E chi ispirarmi, ora, dove trovare la forza,  
dove la saggezza, per reggere una prova così aspra.

E non dovrei piangere, non dovrei versare lacrime calde...di sangue.

Lasciate che ascolti il gelo della terra, il sapore vuoto della cenere.

Lasciate che ascolti, senza pensare, senza più pensare, mai più.

Per qual destino mai, quel giorno infausto, ci è convenuto nascere, venire al mondo,

sentire i suoni, i passi, toccare, sentire il proprio corpo, guardare il cielo,

aspettare i giorni del futuro?

Per quale destino mai, per quale inganno?

E noi a guardare le stelle, a cercare un suono amico, sincero...

Inganni, solo inganni ci ha dato in sorte la madre che ci diede la vita.

Non fatemi parlare, non fatemi vedere!

Guidate, piuttosto il mio passo in qualche zolla di terra solitaria,

fuori dal mondo, lontana, senza corpi, senza amori senza voci...senza pianto.

## UNGRIDO LACERANTE

Il sangue... era ancora caldo, si incollava alle nostre mani, come lo sputo degli uomini;

gli uomini che ci tenevano lì, inginocchiate sul pavimento

a lavare via il sangue dei loro delitti, il fiato della nostra gente.

Dopo, arrivavano quelli con le divise, i soldati che puzzavano di fango il loro alito

di tabacco amaro di putrido vino.

Qualcuna la portavano via, scompariva, chissà dove,

ci scambiavamo sguardi di pietà di saluto,

non le avremmo viste più. Altre, ci buttavano sul pavimento.

Si calavano i pantaloni, ci montavano sopra, ci gridavano puttana,

ti piace puttana, questo sei puttana, tu i tuoi figli che caghi nella tua merda, e...

e noi ansimavamo, qualcuna di noi reggeva con lo sguardo fiero,

qualche altra crollava, supplicava, si contorceva, cercava compassione che non trovava,

qualche altra piangeva piano; mentre loro, i soldati, sfilavano il coltello

lo passavano smaniosi sulla nostra pelle bianca tremante,

finché la punta si fermava sotto il capezzolo e lo infilavano,

a ungerlo di sangue a strapparli via come carne vecchia come un bubbone

la nostra carne piagata irrorata di sangue, inondata di odio, ridotta in voragine in abisso

e qualcuna la schiaffeggiavano, le strappavano i capelli,

le spingevano il sigaro sulle braccia a spegnerlo a scorticare la carne bianca.

Mi dissero che quel figlio avrei dovuto tenermelo.

Mi tenevano segregata, a volte mi legavano. Io vedevo la mia pancia che cresceva,  
e la odiavo, odiavo il seme del nemico che era piantato dentro di me.

Avrei voluto morire, uccidere quella roba che cresceva ed io con lei.

Ma ora... no, ora voglio che nasca... il figlio... il figlio dell'aguzzino... il figlio mio.

Perché quello sperma si è nutrito del mio sangue e il mio sangue lo ripulirà,

lo rigenererà e quello che nascerà, il figlio mio sarà figlio dell'odio

che ha bevuto fino ad ubriacarsi e lui conoscerà la strada,

lui crescerà e il sangue, genererà dentro di lui e lui... lui mi vendicherà.

Oh Dio... Dio... ma perché invoco Dio?

Egli non mi ode... né mai ha udito la mia voce... che pure fu alta.

### **NINNA NANNA DI MORTE**

Mio figlio... mio figlio... uccideranno mio figlio... e non soltanto lui, donne sventurate!

Tutti i nostri bambini... i nostri ragazzi, che sono imbevuti del nostro sangue,

del sangue dei nostri padri, saranno uccisi, scorticati, soppressi.

Li priveranno del loro nome, dei loro sogni, delle loro parole.

Di loro, non resterà nulla.

Figlio mio, conforto ultimo dei miei giorni, figliolo adorato,

tu colpito dall'odio lascerai tua madre sola nella sventura.

Questo mio seno ti ha nutrito in fasce per nulla?

Caro, salutami ora, saluta tua madre ora, perché un'altra volta non potrai.

Abbracciarmi, stringiti al mio collo, premi la tua bocca al mio collo,

premi la tua bocca alla mia.

Perché uccidete questo fanciullo.

Non Dio, ma il male, l'odio, l'invidia, la morte vi hanno generato.

Su, prendetelo, portatelo, gettatelo, se di gettarlo avete deciso.

Sbranatelo, mangiatene le carni.

Ma nascondete il suo povero corpo... non lasciate che si aggiri come un fantasma...

fatelo sparire, gettatelo via!

O figliolo...bambino mio...

Come ingrata è stata la sorte con te, ti hanno tolto la vita ingiustamente...

che farò io per te?

Deponete al suolo questo povero corpo, così triste da vedere, così amaro.

Voi che andate superbi della vostra vittoria,

non avete niente da vantarvi della vostra saggezza.

Avete compiuto un delitto davvero assai nuovo, con l'uccidere un fanciullo per paura.

Forse che lui, con le sue deboli braccia poteva rialzare le mura della nostra città?

Non l'ha potuto il padre, non ha potuto un intero esercito di eroi arrestare la sua rovina.

Ed ora che la rovina è qui, ora che il nostro popolo è stato sterminato, avete paura di un fanciullo!

Ma non è sterminando i nostri figli che cancellerete le vostre angosce.

Quelle sono dentro di noi, vi si annidano dentro come demoni;

e più le scacciate, più riemergono.

Cercate sempre di ubriacarle con nuovi delitti,

ma quelle si nutrono del sangue, del sangue dei fanciulli,

e come cancri vi divorano sempre più forti più soffocanti, vi rodono dentro vi affogano.

Caro, che destino crudele ho dovuto darti io povera madre che pure ti ho generato.

Se tu fossi morto in battaglia per la patria

e avessi gustato prima il sapore della giovinezza, della passione, della forza e dell'amore

che rendono gli uomini simili a dei, forse ti chiamerebbero felice,

se in queste cose c'è felicità.

Ma tu avevi intravisto appena il mondo e niente, ancora, avevi potuto gustare...

Ricordi quando mi tiravi il vestito, e non diceva il vero la tua voce alta squillante:

"Madre, mi taglierò per la tua morte una ciocca di capelli,

e verrò con una fila di uomini a portarti il saluto sulla tomba".

No, non tu seppellisci me, ma io te; io ridotta così, senza più figli,

io vecchia senza patria, io curva, stanca.

Cosa potrà scrivere un poeta sulla tua tomba un giorno?

Io non faccio che cercare quest'ultimo verso, per morire.

Percuota la mia mano la fronte, percuota il petto,

percuota la terra per richiamare i nostri morti.

Oh Dio...Dio... ma perchè invoco Dio?

E' nostro, questo Dio, oppure appartiene a loro che lo hanno comprato

che lo hanno pagato con il nostro sangue?

Oh Dio...Dio...

Egli non mi ode, né mai ha udito la mia voce

ed io griderò il mio dolore sempre più alto come un'anima dannata.